

Tiberio, Vesta e Concordia: comunicare *per imagines*

Alessandra Valentini

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The contribution, based on a report by Cassius Dio, according to which Tiberius, in 6 BC, on his way to the island of Rhodes, forced the inhabitants of Paros to sell him the statue of Hestia to send it as a gift to Rome to be placed in the Temple of Concord in the Forum, aims to propose a new interpretation of the message expressed by Livia's son through a communication *per imagines*.

Keywords Vesta. Concordia. Tiberio. Livia. Communication.

Nel 12 a.C. la scomparsa prematura di M. Vipsanio Agrippa lasciava di nuovo vedova Giulia Maggiore, unica figlia di Augusto: la sua importante posizione nelle strategie dinastiche della *domus Augusta* impose al principe l'organizzazione di nuove nozze e la scelta di un marito che potesse divenire collaboratore di Augusto e tutore dei suoi cinque nipoti, due dei quali assurti alla condizione di figli adottivi (Dio LIV 28, 2-4; cf. Hurlet 1997, 55-78). La scelta cadde su Tiberio, il figlio maggiore di Livia, moglie di Augusto, e del suo primo marito T. Claudio Nerone (Levick 1999; Lyasse 2011). Le nozze furono celebrate solo all'inizio dell'11 a.C., dopo lo scioglimento del matrimonio di Tiberio con Vipsania Agrippina e l'osservanza per la vedova dell'*annus lugendi*.¹ Negli anni precedenti Tiberio aveva dato prova di eccellenti doti in ambito militare e nell'esercizio delle funzioni istituzionali (Lyasse 2011, 35-54; Cenerini 2018, 183-94); divenuto genero del principe egli vide la propria carriera politica subire una accelerazione: nel 10 a.C., assunto il posto lasciato vacante

¹ Suet. *Aug.* 63, 2; *Tib.* 7, 2; Dio LIV 31, 2. Cf. Seager 1972, 25; Hurlet 1997, 80; Fantham 2006, 79-80; Hurlet 2015, 142-3.

da Agrippa in Pannonia e Dalmazia, ottenne la *salutatio imperatoria* e gli *ornamenta triumphalia* per le imprese compiute in area balcanica (Suet. *Tib.* 9, 2; Dio LIV 34, 3); nel 9 a.C. gli fu conferito l'*imperium proconsulare*, di durata quinquennale, sulle province occidentali (Lyasse 2011, 49-51); nell'8 a.C. assunse il comando delle legioni stanziatesi sul Reno nel corso dell'ultima campagna militare condotta personalmente da Augusto e ottenne la seconda *salutatio imperatoria* a cui fece seguito la concessione del trionfo, celebrato al suo rientro a Roma, quando ricoprì il secondo consolato (LS 95; Dio LV 6, 5-6); all'inizio del 6 a.C. gli fu conferita la *tribunicia potestas* di durata quinquennale, onore ottenuto in precedenza solo da Agrippa e che rese Tiberio pari ad Augusto sul piano giuridico;² nello stesso anno, come ipotizza Frédéric Hurlet, Tiberio fu incaricato della gestione dell'Armenia, probabilmente a seguito del rinnovo dell'*imperium proconsulare*, conferito questa volta sulle aree orientali dell'impero (Hurlet 1997, 104). All'apice della sua carriera, Tiberio decise però di abbandonare la scena politica e ritirarsi a Rodi, da dove sarebbe rientrato solo nel 2 d.C.³

Velleio Patercolo e Cassio Dione connettono la scelta del figlio di Livia alle contemporanee manifestazioni popolari a favore dei due giovanissimi figli adottivi di Augusto e suoi eredi designati, Gaio e Lucio Cesari, che dovettero scatenare una forte competizione politica (Vell. II 99; Dio LV 6, 6). Proprio nel 6 a.C., anno della partenza di Tiberio, durante una manifestazione a teatro, Lucio sarebbe stato accolto dalla plebe urbana con un'acclamazione: ciò avrebbe garantito a lui e al fratello Gaio la nomina al consolato, convertita per volontà del principe nella designazione a console per l'1 d.C. per Gaio e tre anni dopo per il fratello: i due ragazzi, che avevano rispettivamente quattordici e undici anni e non avevano ancora assunto la *toga virilis*, ottennero quindi la possibilità di candidarsi alla massima magistratura con cinque anni di anticipo e senza aver seguito il tradizionale *cursus honorum*. Il nonno Augusto approfittò dell'occasione per conferire loro anche altri onori: la partecipazione a collegi sacerdotali (pontificato e augurato), il diritto di assistere alle sedute del senato e di partecipare ai banchetti in onore dei senatori.⁴ Ciò non lasciava dubbi sulle intenzioni di Augusto in merito alla successione.

Secondo Barbara Levick, la richiesta popolare di attribuire gli importanti onori ai figli adottivi del principe sarebbe stata la risposta alla concessione della *tribunicia potestas* e dell'*imperium proconsulare maius* a Tiberio nello stesso anno: la straordinaria

² Vell. II 99; Dio LV 9, 4. Cf. Hurlet 1997, 85-105; Levick 1999, 24-28.

³ Vell. II 103, 1 e Suet. *Tib.* 13, 1; cf. Levick 1999, 30; Lyasse 2011, 67-8.

⁴ ILS 106; Suet. *Aug.* 56, 2; Dio LV 9, 3-4. Cf. Hurlet 1997, 115-17.

promozione dei due giovanissimi nipoti del principe, voluta dalla *plebs*, avrebbe avuto l'obiettivo infatti di destabilizzare la posizione del genero del principe (Levick 1972, 785-6; Hurlet 1997, 105-9; Sawinski 2018, 35-46). La spontaneità di tali manifestazioni popolari risulta dubbia: poiché i due eredi del principe erano molto giovani, la regia di queste manifestazioni di consenso pubbliche deve essere attribuita all'azione di adulti che potessero contare su un forte seguito popolare: i membri del gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta*, riuniti intorno all'unica figlia del principe e madre dei suoi eredi, Giulia Maggiore, che poteva vantare un forte supporto popolare sfruttabile al fine di ostacolare la promozione di Tiberio e impedire la progressiva perdita della capacità di incidere nelle dinamiche della successione (Valentini 2019, 57-8). Infatti, la tradizione antica collega la decisione di Tiberio di ritirarsi a Rodi proprio al deteriorarsi del rapporto tra i due coniugi (Suet. *Tib.* 10, 1; Tac. *ann.* I 53, 1; Dio *LV* 9, 7).

Nel 6 a.C., quindi, dopo un digiuno di quattro giorni e un iniziale fermo diniego da parte di Augusto, Tiberio ottenne l'autorizzazione a partire per Rodi (Suet. *Tib.* 10, 2). Nel periodo che egli trascorse nell'isola rinunciò completamente all'attività politica e militare ma tale decisione non interruppe ufficialmente il suo *imperium proconsulare* e la sua *tribunica potestas*: le sue competenze civili e militari furono mantenute fino alla loro scadenza nell'1 a.C. Secondo le testimonianze antiche nel corso del suo soggiorno orientale Tiberio fece uso dell'autorità connessa alle sue prerogative magistratuali in due sole occasioni: in una prima circostanza, in un momento cronologicamente imprecisato, per ottenere la condanna di un filosofo che lo aveva pesantemente insultato e in una seconda all'inizio del suo viaggio per acquistare una statua di Hestia dagli abitanti di Paro.⁵

Dio *LV* 9, 6: καὶ τὴν τε ὁδὸν ἰδιωτικῶς ἐποίησατο, πλὴν καθ' ὅσον τοὺς Παρίους τὸ τῆς Ἑστίας ἄγαλμα πωλῆσαι οἱ ἡνάγκασεν, ὅπως ἐν τῷ Ὀμονοείῳ ἰδρυθῇ· καὶ ἐς τὴν νῆσον ἐλθὼν οὐδὲν ὀγκηρὸν οὔτε ἔπραττεν οὔτε ἔλεγεν.

Affrontò il viaggio come un privato cittadino, sebbene avesse costretto gli abitanti di Paro a vendergli la statua di Vesta, in modo tale che venisse collocata nel tempio della Concordia; una volta giunto nell'isola, non fece e non disse nulla che lo mettesse in vista.

Peter Sattler ha interpretato la circostanza che Tiberio avesse fatto ricorso ai poteri garantiti dalla sua eccezionale posizione come un

⁵ Suet. *Tib.* 11, 3 e cf. Lyasse 2011, 60-1. Sulla condotta di Tiberio a Rodi cf. Weller 1958, 31-6; Hurlet 1997, 110; Bellemore 2007, 417-53.

tentativo di assicurarsi, mentre era assente da Roma, il sostegno della madre poiché Livia era identificata nelle aree orientali dell'impero con Hestia (Sattler 1969, 513-15).⁶ Ad Atene, inoltre, Livia e Giulia condividevano il sacerdozio di questa divinità.⁷ Di recente Lien Foubert ha osservato, tuttavia, come l'associazione tra i personaggi femminili della *Domus Augusta*, e in particolare Livia, e la divinità Vesta rientri in quella categoria definita dalla studiosa *factoids*, cioè «hypotheses which have been repeated over and over again and ultimately taken for facts» (Foubert 2015, 189). Secondo la studiosa, anche se la critica moderna ha dimostrato che Augusto, a partire dal 12 a.C., quando assunse la carica di pontefice massimo, si adoperò con il proposito di connettere il culto di Vesta con la sua famiglia, tuttavia egli propose se stesso come patrono del culto di Vesta e, per estensione, egli divenne protettore della prosperità di Roma, senza ritagliare un ruolo pubblico connesso alla divinità Vesta per le donne della sua famiglia (192):

First of all, the sources do not indicate that Livia or any other imperial woman was appointed as 'guardian' of the cult of Vesta after Augustus' dedication of a shrine to the goddess in his Palatine residence. Secondly, the privileges which Livia received at various stages of her life may have bore a resemblance with those of the Vestal Virgins at some point, but they were not part of a deliberate policy to create a 'Vestal image' for her in the sense that they would contribute to her image as a chaste matron. (Foubert 2015, 201)

Se, sulla linea della Foubert, si deve quindi escludere che Tiberio avesse acquistato la statua della dea per omaggiare la madre, si può ipotizzare una spiegazione diversa alla decisione del figlio di Livia. Due elementi devono essere presi in considerazione. Barbara Levick ha sottolineato come Vesta fosse la divinità a cui i magistrati romani dovevano sacrificare nel momento in cui assumevano e deponevano la loro carica (Levick 1999, 40). Tiberio con questo atto avrebbe sottolineato, dunque, la sua uscita dalla scena politica. La scelta di questa divinità potrebbe, tuttavia, essere stata intesa da Tiberio anche come un ironico ammonimento alla moglie Giulia: Vesta era, infatti, la dea del focolare pubblico, ospitata a partire dal 12 a.C.

6 Per altro in associazione con Giulia. Cf. anche Barrett 2006, 88.

7 IG II² 5096: ἱεράς 'Εστίας ἐπ' ἀκροπόλει καὶ Λειβίας καὶ 'Ιουλίᾱ[ς]. La scelta di Tiberio di acquistare una statua di Hestia secondo Stewart 1977, 83-4 sarebbe stata legata a motivi di carattere estetico. Il tempio della Concordia sarebbe stato, infatti, una galleria di opere d'arte (vedi Plin. *nat.* XXXIV 62). In questa prospettiva non sarebbe chiaro il motivo per cui Tiberio inviò la statua a Roma e non la portò con sé a Rodi, luogo in cui aveva intenzione di trattenersi a lungo.

proprio nella *domus* di Augusto sul Palatino.⁸ Uno dei requisiti fondamentali delle sacerdotesse del culto di Vesta era la verginità: esse dovevano mantenere uno stato di purezza per tutta la durata del loro servizio presso la divinità e la perdita di essa comportava l'accusa di *incestum* e la sepoltura delle sacerdotesse mentre erano ancora vive.⁹ Se si prende in considerazione questa prospettiva sembra evidente il messaggio che Tiberio desiderava comunicare attraverso l'invio della statua: Vesta costituiva, infatti, il modello a cui la moglie Giulia non si conformava poiché già prima del 6 a.C. era un'adultera conclamata.¹⁰

La scelta di far collocare la statua all'interno del tempio della Concordia risulta parimenti eloquente: nel 7 a.C. Tiberio aveva assunto l'onere di restaurare l'*aedes* a nome suo e del fratello, Druso Maggiore, morto nel 9 a.C., a simbolo, dunque, della concordia familiare.¹¹ La decisione di procedere al restauro del tempio assumeva un preciso valore politico; l'edificio era legato, infatti, ad alcuni momenti e personaggi importanti della Roma repubblicana (Levick 1972, 803). Secondo la tradizione antica il tempio fu fondato da M. Furio Camillo nel 367 a.C., a conclusione della prima fase, quella della violenta contrapposizione, delle lotte tra patrizi e plebei a cui aveva messo fine l'emanazione delle *leges Liciniae Sextiae*. Di questo tempio non si conserva alcuna struttura e ciò ha fatto ipotizzare che si tratti di una elaborazione leggendaria, di epoca successiva, che mira ad attribuire la fondazione del tempio a uno dei personaggi più importanti della storia della città.¹² Il culto di Concordia in quest'area è attestato archeologicamente a partire dalla fine del IV secolo a.C.: nel 304 a.C., infatti, Gn. Flavio aveva provveduto a far costruire una *aedicula aerea*; la struttura era stata poi restaurata nel 121 a.C. per iniziativa del console L. Opimio, uno

8 Cf. Severy 2003, 99-104; Fraschetti 2005b, 306-15 che sottolinea la progressiva assimilazione tra culti domestici della *domus Augusta* e culti privati di cui il caso di Vesta e Apollo sul Palatino sono gli esempi più illuminanti: «Pensare i culti di una città a immagine della propria casa, ma pensare allo stesso tempo i culti della propria casa a immagine di una città. Come abbiamo spesso sottolineato, le interferenze e le ambiguità, che derivano da un simile procedimento, sono in qualche modo inevitabili, necessarie e strutturali: all'interno di un progetto dove le stesse categorie di pubblico e di privato – per quanto riguarda Augusto e i culti della sua casa – almeno a un certo punto oscillano e tendono a sovrapporsi». Cf. anche Foubert 2015, 192.

9 Sul *crimen incesti* cf. Fraschetti 1984, 97-129; Wildfang 2006, 51-63; Takacs 2008, 81-9.

10 Sulla condotta di Giulia cf. Rohr Vio 2011, 77-91. Augusto doveva sapere della condotta adulterina della figlia già prima del 2 a.C., vedi Tac. *ann.* 1, 53, 3.

11 Dio *LV* 8, 1. Cf. Ziolkowski 1992, 22-4. Sulla morte di Druso Maggiore vedi Liv. *Per.* 142; Val. Max. *V* 5, 3; Sen. *Cons. ad Liv.* 65-74; 161-3; 226-34; Suet. *Tib.* 7, 3; Cf. Seager 1972, 27-8; Levick 1999, 34; Lyasse 2011, 50-1; Braccisi 2024, 109-31.

12 Ovid. *fasti* I 641-4; Plut. *Camill.* 42. Cf. Momigliano 1942, 111-20.

dei principali promotori della repressione di Caio Gracco e dei suoi sostenitori; nel 63 a.C. Cicerone aveva riunito il senato in questo luogo assicurando la condanna dei Catilinarini.¹³ Nel 7 a.C., assumendo l'onere di restaurare l'edificio, Tiberio raccoglieva ideologicamente l'eredità di questi uomini politici: attraverso tale atto il figlio di Livia si inseriva in una linea politica di orientamento conservatore, in aperto contrasto con l'ideologia espressa da Giulia e dal suo gruppo. L'invio della statua di Hestia a Roma perché fosse conservata nel tempio della Concordia sarebbe stato, dunque, un preciso messaggio nei confronti della moglie in polemica con la linea politica patrocinata da lei e dai suoi sostenitori (Rohr Vio 2011, 77-91).

Alla Concordia, tuttavia, è associato un altro personaggio della *Domus Augusta*, ovvero Livia: nel 7 a.C. la matrona insieme al figlio Tiberio procedette alla dedica della *porticus* fatta edificare sull'Oppio sui terreni lasciati in eredità al principe da Vedio Pollione, morto nel 15 a.C., con la richiesta di destinare parte del lascito alla costruzione di opere pubbliche (Dio 54, 23, 1-6). La dedica della *porticus*, finanziata da Augusto a nome della moglie Livia, faceva parte delle celebrazioni legate al trionfo di Tiberio.¹⁴ Di questa struttura non è sopravvissuta alcuna evidenza materiale (solo la sua rappresentazione sui frammenti della pianta marmorea della città di Roma di età severiana) (Pannella 1999, 127-9) ma è noto da Ovidio che al suo interno si trovava un'*aedes*, la cui costruzione era stata finanziata personalmente da Livia, dedicata alla Concordia. Di questa struttura non molto è noto: secondo F. Coarelli doveva trattarsi, più che di un vero e proprio tempio, di un recinto su modello dell'Ara Pacis (Coarelli 1974; Pannella 1999, 127).

Ovidio ricorda nei *Fasti* che l'*aedes* fu dedicato l'11 giugno ma non menziona l'anno in cui avvenne tale consacrazione:

Ov. *fasti* 6, 637-40: *te quoque magnifica, Concordia, dedicat aede*
 Livia, quam caro praestitit ipsa viro.
 Disce tamen veniens aetas: ubi Liviae nunc est
*porticus, immensae tecta fuere domus.*¹⁵

13 Cf. Ferroni 1999, 316-20; Barrett 2006, 418-19; Clark 2007, 47-6; Akar 2013, 16-28; 162-72; Gillespie 2019, 622-3.

14 Ov. *fasti* 6, 637-50; Suet. *Aug.* 29; Dio 55, 8-9. Cf. Pannella 1999, 127-9.

15 Ov. *fasti* I 637-50 menziona il restauro del tempio di Concordia da parte di Tiberio a nome suo e del fratello e introduce alla fine del discorso il riferimento a Livia. Simpson 1991, 449-55 ha interpretato tale menzione come la testimonianza dell'associazione di Livia nel restauro del tempio collocato nel Foro Romano e la contestuale associazione di Tiberio nella dedica della struttura dedicata alla Concordia all'interno della *porticus Liviae*. Sui problemi relativi all'interpretazione del verso 649 cf. Gillespie 2015, 631 nota 53; Beek 2022, 202.

Anche a te, Concordia, venne dedicato da Livia un magnifico tempio da lei dedicato al suo amato marito. Sappiate però generazioni future che, dove ora c'è il portico di Livia, prima sorgeva un enorme palazzo.

Ovidio collega questa *aedes Concordiae* a due interessanti elementi: la concordia matrimoniale e la repressione del lusso. Il poeta conferma che, se la *porticus* fu dedicata da Livia e Tiberio, l'*aedes Concordiae* fu finanziato e dedicato personalmente dalla moglie di Augusto: si tratta, tuttavia, di una declinazione specifica degli ambiti di azione della divinità. Se, infatti, Tiberio, attraverso il restauro del tempio repubblicano di Concordia, legava il suo nome alla *concordia ordinum* e, dunque, alla sua declinazione pubblica, Livia, invece, associava il suo nome a una divinità fortemente connessa al matrimonio: si trattava, infatti, di una affermazione pubblica della concordia presente nel suo matrimonio e, di conseguenza, nella sua famiglia (Flory 1984, 310. Cf. anche Gillespie 2015, 627-31). Secondo M. Flory, questa prospettiva sarebbe accreditata dal fatto che la scelta dell'11 giugno come data della dedica della struttura sarebbe da mettere in relazione alla serie di festività religiose legate alle matrone e alla famiglia presenti nel calendario della città: la data dell'11 giugno vede, infatti, la celebrazione dei *Matralia* e tale giorno costituisce il *dies natalis* del tempio di *Mater Matuta* nel Foro Boario; ma nello stesso giorno si colloca anche il *dies natalis* del tempio della *Fortuna Virgo*; il 9 giugno si data la festa dei *Vestalia*. Ma la dedica del tempio di Vesta doveva aver avuto luogo qualche giorno prima o dopo: il rituale prevedeva l'apertura della parte più sacra del tempio, il *penus*, per le matrone nel periodo che andava dal 7 al 15 giugno (Ovid. *fasti* VI 473-648). Tali ricorrenze che coincidevano con la dedica dell'*aedes Concordiae* nella *porticus* concorrevano a enfatizzare il ruolo di Livia quale ottima sposa e ad associarla alle principali feste che vedevano per protagoniste le donne della città, riservando così alla sposa del principe un ruolo pubblico di primo piano all'interno di questo gruppo (Flory 1984, 312-15). Come sottolinea Caitlin Gillespie (2019, 630):

Livia's dedication adds a third reason for women to celebrate, since Concordia is the 'presiding goddess of married life'. Given the festival context, Livia's connection to Concordia might be expanded to include other family members; her shrine thus symbolized the overall concordia of the imperial household.¹⁶

16 Sul ruolo di Livia come garante della concordia della *Domus Augusta* cf. Rohr Vio 2025.

È possibile, dunque, che Tiberio destinando la statua di Vesta da lui acquistata dagli abitanti di Paro al tempio della Concordia avesse in mente non solo l'impegno da lui stesso assunto a nome suo e del fratello di restaurare l'edificio che celebrava la concordia politica, ma anche l'*aedes Concordiae* finanziato dalla madre, che aveva, invece, un esplicito legame con la famiglia e la sfera privata: la sua uscita di scena politica era legata, infatti, a una mancanza di concordia proprio all'interno della *Domus Augusta*, che il figlio di Livia intendeva mettere in rilievo attraverso un messaggio indiretto.

Marleen B. Flory (1984, 312-15) rileva, inoltre, un'altra questione: se la dedica della *porticus* si deve collocare nel 7 a.C., quando problemi tra Tiberio e Giulia in merito alle strategie di successione attuate da Augusto erano già emersi, tuttavia si deve tener presente che non vi è alcun indizio circa la data in cui fu concepito il progetto generale che prevedeva la nuova sistemazione dell'area sull'Oppio: se si colloca la scelta di costruire la *porticus* e di dedicare un sacello alla Concordia non al 7 a.C. ma al momento in cui i terreni divennero di proprietà di Augusto a seguito della morte di Vedio Pollione nel 15 a.C., è necessario tener conto di un diverso contesto politico, quello degli anni che immediatamente seguirono la promulgazione della legislazione augustea a sostegno della natalità e della famiglia. Tra il 18 e il 16 a.C. erano state approvate infatti sia la *lex Iulia de maritandis ordinibus* sia la *lex Iulia de adulteriis coercendis*.¹⁷ Sono anni in cui il principe dovette concentrare i propri sforzi sul sostegno di queste misure e sulla loro promozione presso l'opinione pubblica, anche presentando se stesso e la propria famiglia come modelli di comportamento.

In questa prospettiva la scelta di Livia di dedicare un *aedes* alla Concordia in connessione al matrimonio diviene parte integrante di un progetto politico più ampio di ripristino del *mos maiorum*, dell'onore e della dignità del matrimonio voluto da Augusto:

When Livia and Augustus made public acknowledgement of the importance (and happiness) of their married life together by a shrine to the goddess of marital accord, they, as the first couple of Rome, set an example for others to follow. (Flory 1984, 322)

¹⁷ Vell. II 100, 3-5; Plin. Nat. VII 46, 149; Sen. Ben. VI 32, 1; Brev. IV 6; Suet. Aug. 65, 4-7; Tib. 50, 2; Tac. Ann. I 53, 1; III 24, 3; Dio LV 10, 14; LVII 18, 1. Vd. Dig. 48, 5 13 e 14. Per una ricostruzione dei contenuti della legislazione augustea sull'adulterio cf. Crawford, Green, Lewis 1996, 784. Cf., inoltre, Ferrero Raditsa 1980, 310-19; MacGinn 2002, 46-92; Bingham 2003, 376-400; Fantham 2006, 85. Sulla *Lex Iulia de maritandis ordinibus* cf. Zablocka 1986, 379-410; Treggiari 1991, 60-80; Crawford, Green, Lewis 1996, 801-9; Dalla Rosa 2018, 87-91; Rohr Vio 2021, 465-85.

È lo stesso Ovidio che mettendo in luce lo stretto rapporto tra il sacello dedicato da Livia a Concordia e la sfera matrimoniale sottolinea il legame con quei temi che dovevano essere di forte attualità in quegli anni.

A connettere l'*aedes Concordiae* di Livia con la politica moralizzatrice di Augusto è un altro particolare:

Ovid. *fasti* VI, 643.58: *urbis opus domus una fuit spatiumque tenebat*

quo brevius muris oppida multa tenent.
haec aequata solo est, nullo sub crimine regni,
sed quia luxuria visa nocere sua.
sustinuit tantas operum subvertere moles
totque suas heres perdere Caesar opes:
sic agitur censura et sic exempla parantur,
cum vindex, alios quod monet, ipse facit.

Esso (il palazzo di Vedio Pollione) venne raso al suolo non perché il suo proprietario aspirasse a diventare re, ma perché questa esibizione di lusso fu

ritenuta sconveniente. Fu Cesare ad addossarsi l'onere della demolizione di un tale complesso e a rinunciare a tanta ricchezza di cui era erede. È così che si esercita la censura, è così che si deve dare l'esempio, quando colui che detta le leggi si comporta nel modo in cui obbliga gli altri a comportarsi.

Ovidio mette in relazione la scelta di costruire la *porticus* di Livia e il sacello della Concordia a un altro aspetto della politica moralizzatrice di Augusto, la moderazione del lusso (Bottiglieri 2016, 13-19). Secondo il poeta è Augusto in persona a scegliere di presentarsi come modello di comportamento anche in relazione a questo aspetto. L'area sull'Oppio e gli edifici che la occuparono divennero, dunque, testimonianza del rifiuto dell'esaltazione del lusso (valorizzato, invece, dal gruppo che faceva capo a Giulia Maggiore che si rifaceva proprio allo stile di vita assunto dal triumviro M. Antonio durante la sua permanenza in Oriente) e del valore della concordia coniugale, testimoniato proprio dal matrimonio di Livia e Augusto, e che investiva la *Domus Augusta* nel suo insieme. In polemica con questa prospettiva, la scelta di Tiberio di far collocare nel tempio della Concordia la statua di Vesta assume, dunque, una serie di significati tra loro interconnessi: costituisce un richiamo esplicito alla *castitas*, richiesta alle Vestali; è l'atto conclusivo del

periodo del suo incarico come magistrato; rappresenta un richiamo, attraverso l'idea della concordia matrimoniale, a quei valori che il principe aveva tentato di ripristinare ma che proprio la figlia Giulia stava disattendendo.

Bibliografia

- Akar, P. (2013). *Concordia: un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*. Paris: Éditions de la Sorbonne. <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.27860>
- Barrett, A.A. (2006). *Livia, la first lady dell'impero. Roma*. Trad. di R. Lo Schiavo. Roma: Edizioni dell'Altana. Trad. di: *Livia, the First Lady of Imperial Rome*. Yale: Yale University Press, 2002. <https://doi.org/10.12987/9780300127164>
- Beek, A.E. (2022). *Ovid, Fasti, Books I-III*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Bellemore, J. (2007). «Tiberius and Rhodes». *Klio*, 89, 417-53. <https://doi.org/10.1524/klio.2007.89.2.417>
- Bingham, S. (2003). «Life on an Island: A Brief Study of Places of Exile in the First Century AD». Deroux, C. (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, vol. 9. Bruxelles: Latomus, 376-406.
- Bottiglieri, A. (2016). «Le leggi sul lusso tra Repubblica e Principato: mutamento di prospettive». *Mélanges de l'École française. Antiquité*, 128, 13-19. <https://doi.org/10.4000/mefra.3158>
- Braccesi, L. (2024). *Druso. Un condottiero oscurato*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Cenerini, F. (2018). «Livia Augusta: Livia dopo Augusto». Segenni, S. (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*. Milano: Mondadori, 183-94.
- Clark, A.J. (2007). *Divine Qualities: Cult and Community in Republican Rome*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1017/s0009840x09991077>
- Coarelli, F. (1974). *Guida archeologica di Roma*. Milano: Mondadori.
- Crawford, M.H.; Lewis, E.C.; Lewis, A.D.E. (1996). «Lex Iulia de maritandis ordinibus, Lex Papia Poppaea». Crawford, M.H. (ed.), *Roman Statutes*, vol. 2. London: University of London, 801-9. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199381135.013.8270>
- Dalla Rosa, A. (2018). «Gli anni 4-9 d.C.: riforme e crisi alla fine dell'epoca augustea». Segenni, S. (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*. Milano: Le Monnier Università, 84-100.
- Fantham, E. (2006). *Julia Augusti, the Emperor's Daughter*. New York; London: Routledge.
- Ferrero Raditsa, L. (1980). «Augustus' Legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery». *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2. *Principat*, vol. 13, 278-339. <https://doi.org/10.1515/9783110839739-006>
- Ferroni, A.M. (1993). s.v. «Concordia, Aedes». Steinby, E.M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*. Roma: Quasar, 1, 316-20. <https://doi.org/10.1163/1568525962610860>
- Flory, M.B. (1984). «Sic exempla parantur: Livia's Shrine to Concordia and the Porticus Liviae». *Historia*, 33, 309-30.
- Foubert, L. (2015). «Vesta and Julio-Claudian Women in Imperial Propaganda». *Ancient Society*, 45, 187-204.
- Fraschetti, A. (1984). «La sepoltura delle Vestali e la città». *Du châiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique = Table ronde*

- organisée par l'École française de Rome avec le concours du Centre national de la recherche scientifique (Rome, 9-11 novembre 1982). Rome, 97-129. <https://doi.org/10.1086/367074>
- Fraschetti, A. (2005). *Roma e il principe*. Roma-Bari: Laterza.
- Gillespie, C. (2019). «Livia and Concordia in Tacitus' *Annals*». *Latomus*, 78, 621-52.
- Hurlet, F. (1997). *Les collègues du Prince sous Auguste et Tibère*. Rome: École française de Rome.
- Hurlet, F. (2015). *Auguste. Les ambiguïtés du pouvoir*. Paris: Armand Colin.
- Levick, B. (1972b). «Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.». *Latomus*, 31, 779-813.
- Levick, B. (1999). *Tiberius the Politician*. London: Taylor & Francis Ltd.
- Lyasse, E. (2011). *Tibère*. Paris: Éditions Tallandier.
- McGinn, T.A.J. (2002). «The Augustan Marriage Legislation and Social Practice: Élite Endogamy versus Male 'Marrying Down'». Aubert, J.J.; Boudewijn Sirks, A.J. (eds), *'Speculum Iuris': Roman Law as a Reflection of Social and Economic Life in Antiquity*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 46-93. <https://doi.org/10.3998/mpub.17128>
- Momigliano, A. (1942). «Camillus and Concord». *Classical Quarterly*, 36, 111-20.
- Panella, C. (1999). s.v. «Porticus Liviae». Steinby, E.M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 4, 127-9.
- Rohr Vio, F. (2011). *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna: Patron.
- Rohr Vio, F. (2021). «Le donne della domus principis e la legislazione a tutela della famiglia: Augusto e la rivitalizzazione della tradizione aristocratica». Le Doze, Ph. (éd.), *Le costume de prince. Regards sur une figure politique de la Rome ancienne*. Rome. École française de Rome, 465-85. <https://doi.org/10.4000/books.efr.20725>
- Rohr Vio, F. (2025). «Tra severitas e clementia. La 'congiura' di Cinna e la nuova gestione del dissenso negli ultimi anni del principato augusteo». Dalla Rosa, A.; Hurlet, F. (éds), *La dernière époque augustéenne*. Bordeaux: Ausonius Éditions, 91-104.
- Sattler, P. (1969). «Julia und Tiberius: Beiträge zur römischen Innenpolitik zwischen den Jahren 12 vor und 2 nach Chr.». Schmitthenner, W. (Hrsg.), *Augustus*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 486-530. <https://doi.org/10.2307/4344530>
- Sawinski, P. (2018). *The Succession of Imperial Power under the Julio-Claudian Dynasty (30 BCE–68 CE)*. Berlin: Peter Lang. <https://doi.org/10.3726/b14206>
- Seager, R. (1972). *Tiberius*. London: Wiley-Blackwell.
- Severy, B. (2003). *Augustus and the Family at the Birth of the Roman Empire*. New York; London: Routledge.
- Simpson, C.J. (1991). «Livia and the Constitution of the Aedes Concordiae. The Evidence of Ovid *Fasti* I. 637ff». *Historia*, 40, 449-55.
- Takács, S.A. (2008). *Vestal Virgins, Sibyls, and Matrons: Women in Roman Religion*. Austin: University of Texas Press. <https://doi.org/10.7560/716933>
- Treggiari, S. (1991). *Roman Marriage: 'Iusti coniuges' from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1086/ahr/98.1.144>
- Valentini, A. (2019). *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della domus Augusta*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-346-5>
- Weller, J.A. (1958). «Tacitus and Tiberius' Rhodian Exile». *Phoenix*, 12, 31-6. <https://doi.org/10.2307/1086784>

- Wildfang, R.L. (2006). *Rome's Vestal Virgins. A Study of Rome's Vestal Priestess in the Late Republic and Early Empire*. New York; London: Routledge. <https://doi.org/10.1007/s12138-009-0102-x>
- Zablocka, M. (1986). «Le modifiche introdotte nelle leggi matrimoniali augustee sotto la dinastia giulio-claudia». *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*, 89, 379-410.
- Ziolkowski, A. (1992). *The Temples of Mid-Republican Rome and Their Historical and Topographical Context*. Roma: L'Erma di Bretschneider. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00294341>